

Maria Fida Moro annuncia il suo voto contrario Il ministro Jervolino teme «lacerazioni nel paese»

Oggi riprende il dibattito Il socialista Fabbri invita il Pci a cambiare idea La risposta di Pecchioli

Droga, nuovi dissensi dc

Maggioranza preoccupata

Nuova lunga riunione della maggioranza ieri al Senato, per concordare gli emendamenti al disegno di legge del governo sulla droga. Dopo Cabras Granelli e Rosati anche la senatrice dc Maria Fida Moro si è dichiarata contro la punibilità del tossicodipendente e annuncia il suo voto contrario. Il socialista Fabbri in vista il Pci a cambiare posizione sulle sanzioni. La risposta del capogruppo comunista Ugo Pecchioli

CINZIA ROMANO

ROMA. Alla vigilia della ripresa della discussione al Senato del disegno di legge sulla droga - oggi pomeriggio sono previsti gli ultimi interventi delle repliche dei relatori di maggioranza e dei ministri Vassalli e Jervolino - nuova lunga riunione della maggioranza dc e rosati in un'aula del Senato, per concordare gli emendamenti al disegno di legge sulla droga. Dopo Cabras Granelli e Rosati anche la senatrice dc Maria Fida Moro si è dichiarata contro la punibilità del tossicodipendente e annuncia il suo voto contrario. Il socialista Fabbri in vista il Pci a cambiare posizione sulle sanzioni. La risposta del capogruppo comunista Ugo Pecchioli

fronte al dolore con un atteggiamento punitivo ma soltanto con un'ancora più larga solidarietà. Sottolineando che «senza dubbio drogarsi costituisce un illecito ed anche un assurdo». Maria Fida Moro spiega che «il nocciolo del problema non è tanto quello di eliminare ogni tipo di droga quanto ottenere che nessuno senta il desiderio di sfuggire alla realtà prima ed alla vita poi attraverso velenose e mortali illusioni». La senatrice dc conclude affermando che la famiglia è la più vasta società che lo Stato possiede e devono cercare di rendere l'esistenza più vivibile più sana più lieta».

Il Pci presenterà più di 20 emendamenti

ROMA. Sono circa 20 gli emendamenti di modifica della legge che il Pci presenterà oggi al Senato. Naturalmente la maggior parte delle proposte di modifica riguardano soprattutto la non punibilità e l'organizzazione dei servizi per la prevenzione cura e reinserimento. Pochi emendamenti che riguardano la lotta al narcotraffico il testo delle commissioni e in discussione in aula ha infatti accolto le richieste contenute nel disegno di legge Pci primo firmatario Ugo Pecchioli in particolare si prevede il peggiorativo e l'assistenza dell'Italia attraverso l'Unidac verso i paesi produttori di droga per creare «orti alternativi» di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento. Convinto che drogarsi non è un diritto il Pci chiede che il primo arti-



Maria Fida Moro

Rai e legge per la tv Incontro Andreotti-Manca Arrivano i miliardi Iri prorroga per il consiglio

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo tre incontri con il sottosegretario a Palazzo Chigi on Cristoforo ieri mattina Manca è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti a Montecitorio si prevedeva, per il pomeriggio anche un colloquio tra Manca e il vicepresidente del Consiglio con Martelli. Incontro si farà forse oggi, prima che Manca con il vicepresidente della Rai Leo Bizzi sia ascoltato dalla commissione parlamentare di vigilanza. Al centro dei colloqui di Manca secondo le indiscrezioni trapelate quattro questioni: 1) la legge per la tv (2) all'interno dell'assetto del sistema Rai a partire dai 200 milioni che saranno per paragonare i conti del bilancio '89 (3) la sorte del consiglio scaduto il 23 ottobre e per il quale esistono ricette diverse (4) l'arrivo del nuovo direttore generale e la ripartizione dei poteri tra questi e il presidente. Della legge dovrebbe discutere stamane la Dc in un summit - il terzo in queste settimane - a piazza del Gesù per ricercare una posizione univoca con la quale la Dc dovrebbe presentarsi alla ripresa della discussione sulla legge in Senato ripresa prevista per il 7 dicembre. Il fatto che nella Dc si sia ripreso il confronto sulle note (che da riportare al testo del governo (in realtà si tratterebbe di rinvierire) provoca l'astio dei Craxi. Intesi è stato drastico pur non chiudendo di tutto la porta in faccia agli alleati. «Non sono previste nuove parti di maggioranza (il Pci invece vorrebbe un vertice ndr) e i tempi sono maturi per una rapida approvazione della legge. A prima vera inoltrata abbiamo raggiunto un accordo dopo una faticosa trattativa fra le forze di governo. Voglio sperare che non sia necessario ricominciare ora un'altra trattativa defatigante anche perché non è intervenuto alcun fatto nuovo. Tuttavia - conclude Intini - se qualcuno ha nuove proposte siamo pronti a discuterle».

Disarmo Dall'Italia due appelli ai «Grandi»

CROTONE. In occasione dell'incontro fra Bush e Craxi due appelli dall'Italia perché il disarmo anche da noi dia effetti concreti. Il primo è contro l'installazione degli F16 a Crotone. Si leva da qui dai comunisti calabresi e italiani che interpretano il sentimento più diffuso della gente di questa terra un appello ai presidenti sovietico e americano ad affrettare quando si incontreranno a Malta prendano le decisioni necessarie ad evitare che gli F16 vengano a Crotone. Così si è pronunciato ieri Fabio Mussi della segreteria del Pci nel corso del comitato federale che si svolgeva nella città calabrese. Mussi ha aggiunto il governo italiano non può limitarsi a commentare gli eventi, che accompa- gnano la crisi, ma deve fare per fermare il processo. La Calabria, ha concluso, è un territorio che ha subito un bagno di sangue di pace, non di guerra. Se davvero «spoppia la pace», che senso avrebbe, proprio ora, ridi sfociare più vicini alle frontiere tra Est e Ovest dove i muri consegnati dalla storia crolano, crollano i muri, aerei da combattimento capaci di armamento nucleare».

Al referendum la gente si è espressa a larga maggioranza (78,35%) ma l'azienda chimica, fortemente inquinante, vuole riaprire ugualmente

Arenzano ha detto no alla Stoppani

Ad Arenzano netta vittoria dei «no» al referendum sulla permanenza della Stoppani. Buona l'affluenza alle urne (pari al 56,37 per cento degli aventi diritto), i voti anticorono sono stati 4.232 (78,35 per cento), i favorevoli 1.169 (21,65 per cento). I risultati, dunque, appaiono inequivocabili. Tuttavia l'azienda ne contesta l'interpretazione. «Resteremo - affermano - nel rispetto della volontà dei cittadini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ad Arenzano hanno votato i «no». Il referendum sulla permanenza nel territorio della comunale della Stoppani azienda chimica responsabile da decenni di un grave inquinamento da cromo all'interno e all'esterno della fabbrica si è concluso con un responso netto su 5.401 voti validi i «no» sono stati 4.232 (pari al 78,35 per cento), i «si»

tutte le forze politiche dell'eccezione del Pci e quasi tutte le associazioni attive sul territorio - aveva fatto sperare in risultati ancora più lusinghieri ma l'orientamento della gente di Arenzano appare inequivocabile. Non a caso il vice sindaco comunista di Arenzano Luigi Mangini, commentando il voto ha espresso soddisfazione per il buon esito della consultazione, «la civica amministrazione - ha aggiunto - dovrà tenere conto e pur nei limiti degli scarsi poteri e competenze del Comune dovrà fare qualcosa di concreto».

dannato per inquinamento e contro il suo ruolo occupazionale. La naturale conseguenza di questa consultazione popolare afferma ancora - non può che essere la chiusura della Stoppani» e a tale proposito sottolineano la necessità di approvare in tempi rapidi la proposta di legge verde in Parlamento guardando gli interventi a favore delle maestranze di fabbriche da chiudere perché inquinanti. L'eurodeputato Gianfranco Amendola ha dichiarato a sua volta che «ora se il termine democrazia ha ancora un senso si tratta di dare al più presto esecuzione alla volontà popolare».

Il giornale tace da domenica La redazione non cede: «Le proveremo tutte per far vivere Paese sera»

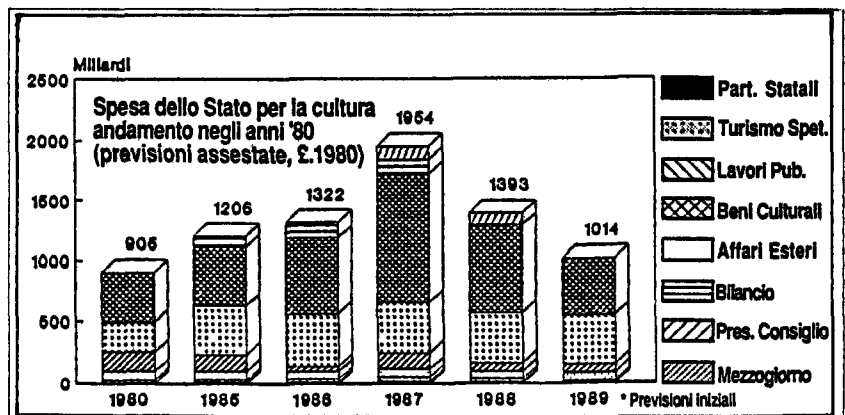
Da domenica scorsa Paese sera tace, i redattori e lavoratori hanno tenuto una conferenza stampa. Violente accuse alla società editrice, la Fedit, tuttora in possesso della testata, ma latitante. I giornalisti assicurano: «Non siamo rassegnati, non abbiamo compiuto un atto di eutanasia, non rinunciamo alla battaglia per il nostro posto di lavoro e per far tornare Paese sera nelle edicole».

ROMA. Nel 1983 Paese sera sembrava destinato alla chiusura. Giornalisti e lavoratori si opposero caparbiamente attorno a loro società e controllata per il 40% dagli stampatori Beretta e Colasanti per un altro 40% dal costruttore Francesco Calabrone per il restante 20% dalla Fipi finanziaria che controlla le partecipazioni editoriali del Pci. «La Fedit - dice il Del Bufalo - sarà stata deve presentarsi o davanti al ministro del Lavoro al quale chiedere un incontro o davanti al pretore al quale la denuncia per comportamento antisindacale». Dalle parole del comitato di redazione dei redattori del giornale del presidente del consorzio delle cooperative emorgono le colpe della Fedit. «Per il suo intervento ci impose un prezzo amaro e salato la cessione della testata la nomina di un direttore generale di suo gradimento». Che cosa si può fare, ora? Chi e quando pagherà gli stipendi di novembre? Per que, che riguarda la sorte del giornale, mentre la Fedit continua a titare (e si teme a manovrare con la testata) l'unico interlocutore fiscalmente presente è il presidente della Fipi Armando Sartiracchia. Impegno a ricercare una soluzione non annuncia che in queste stesse ore si avranno contatti con un editore conferma che la Fipi non disarta la partita. Il primo obiettivo è quello di avere da parte del consorzio, la disponibilità della testata. I giornalisti del gruppo di Fiesole suggeriscono di avallarsi ancora della disponibilità e del sostegno del garante per l'editoria il 2 dicembre intanto si avrà la prima udienza della vertenza giudiziaria promossa dagli ex direttore e vice direttore (Rossi e Capriani) contro la Fedit e il consorzio citato per danni. Analoga iniziativa ha assunto il consorzio nei confronti di Rossi e Capriani.

In 2 anni tagliata del 56% la spesa per archivi, spettacoli, musei, restauri

Cultura, nell'89 dallo Stato quasi zero

ROMA. Crolla la spesa dello Stato per la cultura. Nel 1988 gli investimenti nel settore sono diminuiti del 22% rispetto agli anni precedenti quelli per l'anno in corso registreranno un ulteriore diminuzione del 27%. Sono i dati allarmanti forniti da un'indagine condotta da Carla Bodo che è andata a spulciare nei complicati archivi del mondo della spesa culturale per conto dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione economica). «Una riduzione dell'impegno statale - commenta la Bodo - che segue una tendenza di altri paesi europei ma che nel nostro paese si aggrava per le grandi frammentarietà degli interventi e la mancanza di programmazione». Troppi ministri hanno voce in capitolo e spesso ognuno canta la sua parte senza curarsi di quello che fanno gli altri.



650 miliardi nel 1986 superando addirittura i colleghi statunitensi tradizionalmente più abituati a questa particolare forma di «mecenatismo». L'at-tivismo privato che considera così appetibile l'oggetto culturale per la ricaduta di immagine che produce è però poco gestibile. Secondo i ricercatori

altri settori sono oggi considerati più attraenti da parte dei «mecenati» ad esempio quello dell'ambiente inoltre la recente legislazione che consente alle imprese di detrarre dall'imponibile solo un terzo delle spese di rappresentanza può raggelare i bollenti spiriti culturali degli sponsor. Resta il fatto che i privati spendono di più dello Stato sommando il denaro investito dagli sponsor e quello sborsato dai singoli cittadini per il consumo culturale si ottiene una cifra nove volte superiore a quella che lo Stato elargisce.